

Calendario del Natale



Comune di Lecco



Rosa Teruzzi

La pazienza di Libera

Tl treno delle 9.55 per Vigevano fischiò sferragliando sulle rotaie e subito le sbarre del passaggio a livello comandato a distanza dalla stazione di Porta Genova si alzarono, lasciando passare una piccola folla di podisti provenienti dall'Alzaia del Naviglio Grande.

Alcuni di loro si voltarono con curiosità a guardare la donna dai capelli rossi che usciva dal cancello del piccolo casello ferroviario alle spalle della chiesa di San Cristoforo, con gli stivali di gomma ai piedi, una borsa di tela a tracolla e un rastrello in mano.

Libera sorrise sotto la mascherina, mentre si dirigeva verso il nastro d'erba incolta, stretto tra i binari e la recinzione in cemento del casello, una terra di nessuno che d'estate si riempiva di papaveri. Ma ora, il 21 di novembre, erano rimaste solo le erbacce.

Il prossimo treno sarebbe passato più di un'ora dopo, aveva tutto il tempo. Libera infilò i guanti, raccolse le foglie secche che punteggiava-



Rosa Teruzzi

La pazienza di Libera



vano il suolo e si mise di buona lena a strappare l'erba. La terra era umida e profumata. Perfetta, pensò, estraendo dalla borsa tre sacchetti di carta che allineò lungo la massicciata.

Uno stormo di rondini passò, garrendo, in direzione della Darsena. Libera alzò gli occhi al cielo per ammirarle.

Presto sarebbe stato Natale, ma le luminarie non erano ancora accese sulla via. L'emergenza legata al coronavirus aveva ridotto il traffico e chiuso le botteghe del quartiere.

Anche il suo piccolo mondo stava cambiando: molte clienti del suo atelier da fioraia avevano rinunciato a sposarsi, rinviando le nozze a momenti più propizi. Sua figlia, una giovane poliziotta, era tutta presa dal lavoro, ma a mancarle era soprattutto l'inesauribile vitalità di Iole, sua madre, bloccata in India dalla quarantena. Chissà quando sarebbe riuscita a rientrare a Milano.

Libera sospirò mentre estraeva dai sacchetti decine di bulbi e li piantava uno accanto all'altro, come soldatini. Poi livellò il terreno, lo bagnò e si alzò in piedi ad ammirare il risultato. Una lunga striscia scura correva ora parallela alla massicciata. Lì sotto i bulbi avrebbero trascorso al caldo l'inverno più pazzo che Libera ricordasse, il primo Natale senza parenti venuti da lontano, il primo Capodanno senza brindisi in piazza.

Ma poi l'inverno sarebbe finito.

Libera raccolse il rastrello e si incamminò verso casa, con un ultimo sguardo alla sua opera. Piantare bulbi è un esercizio di pazienza, si disse. È mettere un'ipoteca sulla primavera.

Da marzo, una piccola foresta di tulipani, giacinti e crochi sarebbe fiorita là dove un tempo c'erano le erbacce.